CHI CONTROLLERA' I BILANCI DEI COMUNI PER IL 1971 ?

PRIMA BATTAGLIA DELL'ENTE REGIONE

I ritardi nell'elaborazione dello Statuto - Le sezioni provinciali di controllo sugli atti dei comuni - Una dichiarazione del Dr. Emilio Severi Assessore Regionale all'agricoltura

Il problema, è ovvio, non è mai stato quello di battere sul tempo le altre Regioni. E non c'è nulla di preoccupante nel fatto che lo statuto dell'Emilia-Romagna, il momento fondamentale dell'attività del consiglio regionale in questa fase « costituente », debba ancora essere discusso e approvato dal consiglio. Forse il ritardo non è dovuto unicamente alla complessa consultazione che la Regione ha promosso in questi mesi tra gli Enti locali, le forze politiche, le organizzazioni della cosiddetta società civile. Forse in questo ritardo hanno giocato, sia pure in parte minima, necessità di chiarimenti più a livello di vertice che non di base, che hanno dato talora l'impressione di una presenza non continua della Regione sui grossi problemi oggi in discussione (una eccezione va comunque fatta per le questioni dell'agricoltura e della sanità). Ma alcune indicazioni generali sono ormai emerse, la commissione (di cui fanno parte anche i consiglieri Giannetto Magnini (PCI) e Paride Bondavalli (DC) eletti nella nostra provincia) ha lavorato sodo, e sembra certo che entro il 20 novembre si possa finalmente iniziare la discussione sul progetto di Statuto per giungere poi ad approvarlo nel giro di una settimana.

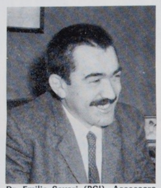
Verso la fine di novembre saranno perciò istituite le sezioni provinciali di controllo sugli atti dei comuni e degli altri Enti locali, e si aprirà di fatto un nuovo periodo nella vita delle assemblee elettive, non più costrette e soggiogate dalla volontà punitiva della burocrazia prefettizia. Allegra amministrazione, dunque? Accentuarsi delle tendenze municipalistiche? Sono domande quasi ovvie in chi abbia accettato in passato la logica della necessità di una tutela dell'attività degli Enti locali, in quanto incapaci di amministrare responsabilmente e autonomamente.

Giannetto Magnanini (PCI), consigliere regionale.

M.o Paride Bondavalli (DC), consigliere regionale.

La novità che introduce la Regione nel campo dei controlli è invece proprio nel fatto, contrariamente a quanto qualcuno potrebbe pensare, che i comitati di controllo non saranno delle GPA democratiche. Viene piuttosto rovesciato lo stesso concetto di controllo, non più considerato un intervento volto a comprimere o a guidare l'attività delle assemblee elettive. Verificata la legittimità di un provvedimento, i comitati potranno anche non approvarlo. In questo caso inviteranno l'ente interessato ad un riesame esponendo le ragioni per cui la singola decisione richiede un maggiore approfondimento. In sostanza le assemblee elettive saranno sollecitate ad operare un autocontrollo sulle proprie decisioni e ad agire quindi assumendosi la piena responsabilità dei propri atti.

Ma torniamo un momento alla data in cui si prevede l'entrata in funzione delle sezioni provinciali di controllo, non prima della fine di novembre, e ai problemi che questo comporta per alcuni Comuni della nostra provincia. Il Comune di Reggiolo, per esempio, dovrà sottoporre per legge il proprio bilancio all'organo di controllo entro il 20 novembre. A chi lo manderà: alla Regione o alla giunta provinciale amministrativa? La verità politica espressa in questi giorni dai sindaci e dai presidenti delle province dell'Emilia è non riconoscere più alcuna autorità alle GPA. Di qui la necessità di compiere ogni sforzo possibile per mettere tempestivamente in grado di funzionare sia i comitati di controllo sulle Province che quelli decentrati sui Comuni e sugli Enti locali anche non territoriali (ospedali etc.).


Dr. Emilio Severi (PCI), Assessore regionale all'Agricoltura.

Ione Bartoli (PCI), Assessore regionale all'Assistenza.

Un altro problema è costituito dalla presenza della Commissione Centrale per la Finanza Locale cui in passato sono stati inviati i bilanci in deficit dei Comuni con popolazione superiore ai ventimila abitanti. Ma è chiaro che fino a quando questa commissione non verrà sciolta, fino a quando i bilanci dei Comuni potranno essere taglieggiati secondo decisioni prese al centro, le conquiste autonomistiche ottenute con l'istituzione della Regione resterebbero puramente ipotetiche. Di qui la necessità di un provvedimento immediato del governo che sciolga questa commissione o la presentazione di un disegno di legge in questo senso da parte dei parlamentari regionalisti. Altri sono poi i problemi posti dall'entrata in funzione della Regione. Essa si fonderà su un ampio decentramento, il più ampio possibile, delle proprie funzioni alle Province, ai comuni agli organismi comprensoriali.

Disporrà dunque di un apparato burocratico assai snello, quello necessario per renderla viva e operante, e per il resto si avvarrà degli Enti locali. Quale sarà il futuro degli organi periferici dello Stato?

Sembra ormai scontato che le commissioni di controllo non si serviranno più di questi organismi per i cosiddetti pareri tecnici, pareri che, essendo basati sul concetto della sfiducia e della prevenzione, mortificherebbero la autonomia delle assemblee elettive e la cui « credibilità » è tutta da dimostrare.

Sul destino di questi enti poco sinora si è detto. « Gli organi periferici dello Stato — ci ha detto in proposito l'assessore Severi — sono le Regioni, le Province, i Comuni. Altri non ne esistono». Si pone cioé il problema di un loro assorbimento « nell'ente elettivo che corrisponde alla stessa dimensione territoriale e che abbia le stesse finalità politiche, economiche e sociali da raggiungere ». Ecco dunque, per ora in via di ipotesi, che l'ispettorato provinciale dell'agricoltura, l'Ente Provinciale del Turismo, l'ispettorato forestale, non potranno che trovare una loro collocazione all'interno della Provincia.

Questi sono soltanto alcuni dei riflessi che l'istituzione delle Regioni comporterà anche sul piano pratico. Aggiungiamo che non tutto ha funzionato come avrebbe dovuto nella larga consultazione sullo Statuto. E' mancato in parte un più vivo rapporto con i problemi concreti della nostra regione, e se n'è avuta la prova nell'assemblea promossa dalla Provincia attorno alla metà di ottobre dove i limiti del dibattito sono stati rilevati da numerosi dei presenti (e in particolare dal segretario della Lega per le Autonomie Locali Giannocolo, dal presidente della Provincia dott. Franco Ferrari, dal sindaco di Correggio Testi, dal presidente dell'Alleanza Contadini dott. Azzio Ferrari).

Ma non v'è dubbio che, a parte questi piccoli « impacci », già in questi primi mesi della sua attività la Regione si configura come momento fondamentale per la costruzione di quella « nuova democrazia » di cui si parla da tempo nei documenti delle forze di sinistra emiliane.

Dichiarata dalla Cooperazione

LA GUERRA DELLA BISTECCA

Caos e vaneggamenti, assurdità manifeste e reazioni a catena: in una parola « carovita ». Un ditale di caffè (ci viene in mente « Il ventisette » di Rascel) ti lascia solo l'amaro in bocca: ottanta lire... E il tetrapack del latte... E questo... e quello...: preziosissimi tutti quelli che oggi sono diventati generi di prima necessità. Abbiamo lasciato dietro di noi il tempo in cui si mangiava solo pane. Non parliamo dunque del caro carne: non ci interessa più troppo. Dietetiste le massaie, sanno che occorrono proteine, e che si trovano nelle uova, nel formaggio, nella carne. Le uova sono d'allevamento: cercano di convincerci che sono più igieniche. Il formaggio costa un occhio della testa. Senza carne non si può fare certamente.

Nella nostra alimentazione di « grassi emiliani » la carne occupa il trenta per cento. Regioni italiane che ci superano ce ne sono. Anche più indietro però: inutile parlarne. In clima di guerra e di astiosi scatti del borsellino vuoto, che cosa fare? Togliere il saluto al bottegaio, « quel disonesto »? Sostituire le bistecche con le patate?

In clima di guerra si dà battaglia, si buttano sassi nel fitto dei problemi e delle contraddizioni. Chi dà battaglia, in questi giorni non sono certo gli avviliti consumatori: come fanno a protestare, con lo sciopero della fame? Ed ecco una « Campagna della Bistecca »: non una campagna pubblicitaria, ma una campagna di guerra. Tra gli amministratori delle cooperative di consumo c'è addirittura chi spera di non vendere troppo. Per forza, su un chilo di bistecche ci rimettiamo quattrocento lire ci ha detto Catelli, presidente delle cooperative alimentari.

Si vogliono smuovere le acque: ma non si giura sui risultati. « Bistecche a 1900 lire » è un « messaggio » come dicono in linguistica. Giudicati inutili i discorsi e le recriminazioni di parole, ecco un singolare corposo slogan che il consumatore si trova dinnanzi, di cui può beneficiare, di cui non può non chiedersi il perché. Abbiamo già sentito scoraggianti interpretazioni, tuttavia. Il consumatore è un incredulo e un rassegnato: lo scopriamo ancora una volta.

— Sarà carne congelata...

— Faranno tutte bistecche, nella bestia, anche con la carne da brodo...

Oppure, più benevolmente: — Si rifaranno da un'altra parte!

Per venti giorni mangeremo bistecche molto significative: rendiamocene conto. Vespai, come volevasi, se ne stanno sollevando. « E i macellai??? » si chiede tra rampognoso e impotente il foglio della Federazione Commercianti. I macellai aderenti si sono stretti nelle spalle. Come non convenire, con la Cooperazione di consumo, che la situazione va sbloccata, che si deve chiarire come il caro-carne non dipenda dai dettaglianti, che esistono a monte della distribuzione gravami e balzelli disastrosi, e tutta una politica, abbastanza comica, se non diventasse tragica nelle conseguenze? L'Italia che dà centomila lire se si abbatte una lattifera, e poi cresce il prezzo del latte perché deve importarlo dalla Germania, è altrettanto sconclusionata negli altri campi, che cosa ci aspettiamo! Crisi dell'agricoltura: e diamo la colpa al MEC. Ma la carne non la importiamo mica dall'Europa! C'è ancora largo spazio per l'incremento dell'allevamento da macellazione, da parte dei nostri produttori. Il mercato italiano richiede il doppio della carne che si produce da noi. Attualmente. Ma, con un mercato favorevole al consumatore, molto di più, si presume.

Sostenere una politica che abbassi i prezzi d'acquisto, vorrebbe dire non tenere conto di questo precario quadro italiano. Vorrebbe dire indurre i produttori ad abdicare, perché colpiti in modo vitale.

La cooperazione chiede di poter competere nell'importazione, per poter abbassare i prezzi: ma non si nasconde la difficoltà che può nascerne ai produttori, nel senso che abbiamo detto. Il gesto equivale tuttavia al lancio di un sasso, per allarmare e stimolare tutte le categorie interessate. « Non crediamo di avere delle soluzioni assolutamente valide — ci ha detto Catelli —, anzi ci teniamo a discutere la situazione. Ma bisogna svegliarsi, consumatori compresi. Il Coop. 1 non è una « Standa Rossa », che accetta il mercato e la competizione economica come fine a se stessa. La nostra azione ha una dimensione politica: e lo abbiamo dimostrato quest'estate con la frutta, lo dimostreremo con gli agrumi... Ora la nostra campagna della bistecca è « dimostrativa », vuol dire al pubblico che cinquecentocinquanta lire gli vengono mangiati in imposte protezionistiche per introdurre la carne in Europa, in imposte comunali, in I.G.E., in tangenti per l'importatore. L'ultima voce non è la meno importante, se si pensa che i grossi importatori sono solo quindici: è a loro discrezione tagliarsi le fette. Anche le grandi industrie che hanno contratti di forniture all'estero ricevono talvolta compensi in carne: il discorso vale anche per loro. Abbiamo chiesto come emendamento al "Decretone" che ci venisse concessa la licenza d'importazione, per calmierare il mercato. Ferrari Aggradi ha solo accettato di "raccomandarlo" al governo ».

I piccoli commercianti di Reggio, durante una animatissima assemblea, hanno riconosciuto che questa eventualità non può che essere auspicata. Ma non si rendono proprio conto perché si sia incentrata la campagna sulla bistecca, croce dei macellai. Meglio sarebbe, (senza smuovere niente?) educare il consumatore all'acquisto di altre pezzature di carne, ugualmente ricche dal punto di vista nutritivo.

Si potrebbero diminuire i prezzi solo con questo provvedimento.

Battaglietta, dal momento che la diffusione della bistecca cammina di pari passo con l'occupazione della donna, e con il suo diminuito tempo di stare sui fornelli. Anzi, con una democratica disposizione dei mariti a cucinarsi qualcosa da soli. Pur d'accordo al cento per cento sulle rivendicazioni, e sui vantaggi della cooperazione d'acquisto e di gestione (forme che si stanno sperimentando anche da parte dei piccoli commercianti), i macellai non hanno potuto permettersi di aderire, perché la perdita sarebbe reale, e senza contropartite. Si insiste, ironicamente, che la Coop. dopotutto non lavora in perdita completa, come accadrebbe agli altri macellai, che non hanno altri prodotti su cui contare.

E dopo questi venti giorni, chiuso? L'incontro, che si è verificato anche nella nostra provincia, tra Coop di consumo e sindacati, ha chiaramente indicato la stretta connessione delle battaglie sindacali con quelle per la difesa della busta paga. La beffa dei finti aumenti salariali deve finire. Non sarà certo la sola Cooperazione a cancellarla: il discorso iniziato è troppo più grande di lei. Intanto però si è cominciato a parlare di bistecche, invece che di auspici.

Ivanna Rossi

Perchè la carne costa tanto cara?

- L'Italia ha bisogno di comprare molta carne all'estero, perchè la produzione nazionale copre soltanto la metà del fabbisogno.
- Il Mercato Comune Europeo ha imposto un severo regime protezionistico: su ogni chilo di carne importato dai paesi fuori dall'area del M.E.C. bisogna pagare un dazio di ben 315 lire a cui si aggiungono l'Imposta di Consumo, l'Ige e diritti vari che fanno aumentare il peso dei gravami fiscali a 550 lire il chilo.
- Non più di 15 grossi importatori hanno, di fatto, il monopolio della importazione della carne assieme ad un ristretto gruppo di grandi industrie (Pirelli, FIAT, Montecatini, Piaggio ecc. ...) che ricevono in cambio dei loro prodotti esportati bestiame, carne, mangimi.
- Alle imposte esose si aggiungono così pesanti manovre speculative aggravate dall'attività parassitaria degli intermediari sia a danno dei consumatori che dei contadini allevatori.
- La COOP per richiamare l'attenzione dei lavoratori e dei consumatori sul caro carne lancia in tutti i negozi COOP dal 9 al 21 NOVEMBRE una

CAMPAGNA DIMOSTRATIVA

per il contenimento dei prezzi

BISTECCHE DI MANZO L. 1900 il chilo

1ª QUALITA'

Per ottenere una riduzione più sostanziale e continuativa del prezzo della carne

La COOP chiede:

- La licenza per importare contingenti di carne in esenzione dai dazi doganali e dai prelievi del M.E.C. da immettere al consumo a prezzi controllati.
- Una politica agraria che sviluppi la produzione zootecnica nazionale, riducendone i costi pur garantendo un reddito adeguato ai contadini.
- Una politica di credito e di incentivo per la cooperazione tra consumatori e per i dettaglianti associati per accelerare il rinnovamento e la riduzione dei costi della rete distributiva.

Assoc. Interprov. Coop Consumo